



**NEWS
LETTER**



SAMII
Società degli Archeologi Medievisti Italiani

RETHINKING ARCHAEOLOGY

1 - Editoriale

2 - Articoli

*3 - In Memoria di
Stanislaw*

Tabaczynski

*4 - Convegni &
Call for Papers*

*5 - Progetti in
evidenza*

6 - Pubblicazioni

7 - La SAMI

Cari soci,

vediamo di voltare le spalle al 2020 che si è concluso con la triste notizia della scomparsa del grande archeologo polacco Stanislaw Tabaczyński, che tanto ha fatto per l'archeologia Italiana e mondiale. In questa newsletter ospitiamo, ben volentieri, alcuni sentiti ricordi del maestro, che abbiamo proposto di scrivere agli amici Andrzej Buko e Paolo Peduto.

Ora, si spera, potremo affrontare un anno nuovo in cui, gradualmente, si scongiurerà il flagello dell'epidemia e la vita tornerà ad una nuova normalità. 'Nuova' normalità perché auspico che la maggior parte di noi abbia appreso, dagli avvenimenti del 2020, anche cose che aiuteranno ad essere più coscienti e propositivi. Dovremmo aver appreso che il mondo non ruota intorno all'individualismo, ma intorno ai sentimenti ed alle paure collettive, e che l'impegno di ciascuno di noi è fondamentale per il benessere di tutti. Così dovrebbe essere anche per gli interessi dei singoli stati che rischiano di mettere a repentaglio gli sforzi compiuti per una società sostenibile. Abbiamo compreso, spero, che la terra a misura di uomo è alquanto fragile. Abbiamo appreso, forse, che la gestione di questa terra, amata ma bistrattata dagli egoismi, va progettata e gestita attraverso un impegno corale.

Continuo a sperare, anche se con qualche dubbio, che abbiamo compreso la necessità di avere visioni ed impegni comuni e condivisi per la tutela e la valorizzazione di un patrimonio storico e culturale, che è universale e non soggetto alle politiche centriste del momento e dei singoli stati e staterelli. È compito di uno Stato, nelle sue varie forme, di custodire e di disporre, non certo di accaparrare

in nome del pubblico. Scrivo queste parole dopo questi ultimi anni segnati da alcune delusioni che seguono tanti anni di entusiasmo nel vedere, fino dai miei primi lavori in Italia, iniziati quasi quattro decadi fa (con Dante Cannarella sul Carso Triestino), una crescita esponenziale dell'interesse pubblico per la storia e per l'archeologia ed un sempre maggiore coinvolgimento di tutti i soggetti interessati. Ormai i sogni della crescita rischiano di svanire di fronte ad una situazione grave in cui ogni giorno vengo denunciati danni al patrimonio culturale – danni che, purtroppo, sono la punta dell'iceberg di quello che realmente stiamo perdendo e che lo Stato non riesce ad arginare con le attuali norme.

Per questi motivi, continuo a riflettere sulla questione di come attuare una sinergia tra persone ed istituzioni.

A parte il bieco individualismo, la crisi non riguarda soltanto il territorio, ma ugualmente gli archivi ed i magazzini che stanno diventando costosi ricettacoli per contenere tanti dati e materiali che non potranno mai contribuire realisticamente alla crescita culturale del Paese e della società (vedi ora il volume a cura di P. Giulierini, A. Coralini, E. Calandra, *Miniere della memoria. Scavi in archivi, depositi e biblioteche*, 2020).

Questo mi fa riflettere sull'organismo per il rientro in Italia di opere d'arte voluto dalla Senatrice ed archeologa Margherita Corrado. Mi chiedo se sia veramente una priorità, data la situazione attuale. Forse, al momento, dovremmo piuttosto concentrare le forze sulla tutela e sulla valorizzazione di quel tanto che si trova già in Italia e che versa in condizioni di degrado ed oblio, prima di preoccuparci del rientro di altre opere d'arte; in un momento, fra l'altro, di severe ristrettezze economiche e di musei che sono chiusi o che rischiano di chiudere definitivamente, di magazzini stracolmi di reperti e carte, di piante e fotografie archiviate o, addirittura, perse. Si potrebbe certo anche aggiungere che i capolavori italiani all'estero rappresentano un forte volano per il Bel Paese, nonché patrimonio dell'umanità. Tuttavia, se proprio vogliamo continuare a riempire i musei, invece di preoccuparci del rientro di oggetti, non sarebbe più costruttivo ed

istruttivo, chiedere in prestito o in dono oggetti rappresentativi di altre culture mondiali (come fa il Museo Egizio di Torino, per esempio), anche nel segno del tanto decantato pluralismo, onde arricchire la conoscenza dei tanti che non hanno la possibilità di viaggiare e di conoscere altre culture dal vivo?

Sarebbe, semmai, il caso di affrontare prima i gravi problemi strutturali interni, compresi i rapporti, non sempre funzionali, tra Soprintendenze e Università, a volte lesivi della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, che conducono ad uno sperpero di denaro pubblico nelle mancate opportunità di collaborazione e di programmazione. Sebbene tutto sembri spiegabile entro un contesto ormai stratificato di rapporti, la stretta collaborazione non sembra ancora accettata fra i dirigenti del servizio pubblico in un paese moderno come l'Italia.

Il 2020 è stato il primo anno in cui non ho effettuato attività di scavo, in quasi cinquant'anni di attività. Ma è anche l'anno in cui ho iniziato a dirigere un grande progetto archeologico. Segna, inoltre, il momento della mia vita in cui sono preoccupato più per tutti i dati da me raccolti, ancora non elaborati ed editi, che per un'ulteriore raccolta di nuovi dati dal suolo. Prima di tentare di dissotterrare nuovi siti o contesti, vorrei piuttosto individuare le grandi lacune ancora presenti nella nostra conoscenza.

Per quanto riguarda lo specifico dell'Italia bizantina meridionale, di cui ora mi sto occupando, essendoci ancora molto da imparare, credo che dovremmo procedere in modo programmato, individuando le priorità nella diffusione dei dati e nella ricerca. Per esempio, sappiamo ancora molto poco riguardo ai villaggi bizantini o la composizione della popolazione bizantina. Potrei, quindi, fare un'eccezione per uno scavo piuttosto mirato a queste problematiche. Per lo studio della composizione demografica, le risorse disponibili dovrebbero comprendere i mezzi per individuare e per scavare cimiteri bizantini, per pagare gli studi post scavo, tra cui quelli di antropologia fisica e di paleopatologia, le datazioni al radiocarbonio, le analisi genetiche e degli isotopi stabili e la pubblicazione, accademica e divul-

**Questa terra, amata
ma bistrattata dagli ego-
ismi, va progettata e gesti-
ta attraverso un impegno
corale**

gativa. Questo solo per iniziare.

Per questo motivo ho promosso la pubblicazione di un primo volume sui miei vecchi scavi a Pompei da parte di Daniela Cottica (D. Bernal-Casasola, D. Cottica (eds.), Scambi e commerci in area vesuviana, I dati delle anfore dai saggi stratigrafici I.E. (Impianto Elettrico) 1980-81 nel Foro di Pompei, 2019) e mi ha fatto piacere che Luana Toniolo abbia deciso di studiare le ceramiche provenienti da contesti tardoantichi che ho scavato a Napoli (L. Toniolo, Archeologia del commercio e del consumo nella tarda età imperiale, 2020). Sono stato, inoltre, particolarmente contento che il lavoro sia stato effettuato da studiosi più giovani di me.

Ma gli scavi archeologici proseguiranno in Italia, soprattutto nel campo della tutela, in gran parte condotti da società private e da figure professionali che lavorano o collaborano con le Soprintendenze. Questo è positivo, anche perché offre opportunità di lavoro a molti giovani (e talvolta non così giovani) archeologi, specializzati nelle università. Anche questo presenta alcuni punti critici. In primo luogo, è fondamentale che questi archeologi siano adeguatamente trattati, sia dal punto di vista della retribuzione e delle condizioni di lavoro, sia riguardo al rispetto della loro professionalità e della loro deontologia. Non si tratta semplicemente di carne da cannone per conto delle imprese o del MIBACT. Si tratta di professionisti a tutti gli effetti che, però, non sempre vengono trattati come tali. Dovrebbero essere messi in grado, anche finanziariamente, di supervisionare l'analisi della documentazione e dei reperti, nonché di poter organizzare la pubblicazione finale a nome proprio e degli eventuali collaboratori. Dovrebbero avere pieni diritti in merito alle ricerche che conducono e, naturalmente, bisognerebbe lasciare loro il compito di pubblicare, che vuol dire portare un lavoro scientifico al suo logico compimento. Ciò, ovviamente, significa anche che dovranno sottoporre il loro lavoro a un pubblico specialistico, anche di livello accademico, da cui verrà giudicato. Questo dovrebbe stimolare una maggiore cura nei vari processi di scavo e nell'analisi dei rinvenimenti. Poter raggiungere elevati standard professionali significa, però, anche che i corsi universitari, non soltanto a

Le figure professionali a lavoro sui cantieri archeologici debbono poter contare su un'adeguata retribuzione e sull'osservanza della sicurezza sul lavoro, unica garanzia del rispetto della loro competenza

livello di Scuole di Specializzazione, dovranno essere più attentamente orientati all'affinamento dello spirito critico degli allievi e all'insegnamento degli aspetti pratici legati allo scavo, alla documentazione, alla tutela ed alla valorizzazione, insieme all'economia dei beni culturali ed alle ricadute che le nuove conoscenze dovrebbero avere sulle comunità locali e sulla comunità globale.

Mentre metto nero su bianco, mi è appena giunto sulla scrivania l'importante testo del "Recovery Plan" (letteralmente "Piano di recupero"), ovvero "Un piano di riforma di investimenti per l'archeologia: un contributo per il rilancio di una politica industriale per il settore dei Beni Culturali", firmato da varie associazioni archeologiche, e non solo, ed indirizzato all'On. Dario Franceschini. Sebbene non rechi una data, è stato licenziato nel dicembre 2020. È estremamente articolato e tocca varie questioni al cuore del problema attuale di gestione dei beni culturali. Fatti salvi alcuni aspetti che potrebbero essere maggiormente

sviluppati (p.es. i documenti della nostra storia non sono conservati solo "nel sottosuolo, nonché nei fondali marini, lacustri e fluviali", ma anche in superficie, negli alzati e negli archivi, nei magazzini e in diverse collezioni pubbliche e private; sembra sottovalutata l'importanza delle biblioteche di fronte ad una necessaria digitalizzazione dei dati), è un documento che non si può non condividere e che collocherebbe l'Italia fermamente al passo con altri paesi europei nel settore dei beni culturali, come è bene che sia. Se nelle linee essenziali le proposte espresse dal documento saranno recepite dal MUR e dalle altre istituzioni e categorie direttamente interessate, l'anno 2021 potrà essere ricordato come un anno positivo, aiutando a scongiurare le assurde negatività del 2020.

29/12/2020

Paul Arthur



Un archeologo "prestato" alla politica

Mi è stato chiesto dagli amici del Direttivo della nostra Società di scrivere una nota sulla mia attività di assessore con delega alla Cultura e al Turismo presso il Comune di Monteriggioni, impegno che ho accettato nel luglio 2019.

La proposta probabilmente nasce dal lavoro che avevo svolto in questa cittadina nel precedente quadriennio collaborando come consulente alla festa medievale "Monteriggioni di Torri si corona" e a seguito dei risultati del progetto Archeodromo di Poggibonsi che sono stati guardati con sorpresa ben oltre la zona senese, costituendo un caso di rilevanza nazionale.

Dunque credo si sia trattato di un incarico affidatomi in base a una parola ben precisa: "Reputazione". I colloqui con il neo eletto sindaco Andrea Frosini - non a caso costituzionalista di mestiere - furono subito all'insegna dell'intelligenza e delle larghe vedute, manifestando la volontà di lasciarmi

lavorare secondo le mie corde. Rimasi sorpreso e molto bene impressionato; infatti l'idea che avevo, e che ho tuttora in assoluto, della delega alla Cultura e al Turismo è quella di un affidamento spesso marginale, con scarse risorse e poca autonomia, assurdamente di "serie b" a confronto delle altre che fanno parte della Giunta.

Ma in questo caso non è stato così; «vogliamo puntare sulla cultura» mi venne detto con pragmatismo e a un anno e mezzo di distanza non posso che confermare queste parole.

Un paradiso quello che sto descrivendo? No, piuttosto un luogo in cui è possibile lavorare bene grazie a una "squadra" ben assortita, caratterizzata da specificità tecniche e professionali, ognuno con la propria autonomia: decisione molto fuori della normalità per un sindaco e ciò testimonia delle qualità di Frosini. O meglio, esiste un grande rispetto per le scelte che ogni assessore propone nella sua competenza e la discussione avviene per migliorarle od ottimizzarle mai per bocciarle; si cerca sempre la soluzione ottimale.

«vogliamo puntare sulla cultura» mi venne detto con pragmatismo e non posso che confermare queste parole

All'inizio ho dovuto confrontarmi con tanti termini e azioni, documenti e bilanci, norme a me ignote e chi più ne ha più ne metta... non nascondo che un po' ci ho messo a entrare nel meccanismo e a rapportarmi ai funzionari dei diversi uffici. Poi le cose hanno iniziato a viaggiare per il verso giusto. Così come la conoscenza delle regole o della "prassi" della politica, aiutato da un eccellente gruppo di maggioranza ed entrando in contatto con dei consiglieri di opposizione che ragionano per il bene del territorio e con i quali puoi tranquillamente discutere e condividere idee; ma anche con chi, invece, è solo pervaso da protagonismi fuori luogo e fa opposizione "contro" le proposte per colpire in modo becero soprattutto le persone: a mio modo di vedere l'aspetto peggiore della politica italiana a ogni livello. Che ti aspettavi? Fa parte del gioco, direte! No non dovrebbe, reca solo danno per una comunità oltre a contribuire a quel consolidato clima di esasperazione ormai ben noto.

Da parte mia ho comunque impostato un lavoro articolato sui tanti dei principi che applico come archeologo "pubblico".

I concetti sui quali mi baso sono soprattutto il continuo interfacciamento con le tante associazioni presenti - cioè con le persone - cercando insieme di definire obiettivi e strade da

percorrere, dunque lontano da un approccio top-down; migliorare il territorio e il suo patrimonio con azioni specifiche ma sempre narrandolo; raccontare con continuità ciò che si sta facendo tenendo ben in mente la lezione dell'economista Rolf Jensen, anche visionario ma al tempo stesso estremamente concreto, nella sua Dream Society: «Si venderanno solo i 'prodotti' capaci di incarnare un sogno, in quanto le merci non verranno acquistate tanto per la loro qualità intrinseca quanto perché capaci di evocare nel consumatore sentimenti, anche pensieri razionali positivi e coinvolgenti».

Inoltre intendo valorizzare il paesaggio e le eccellenze monumentali, affinché esistano le condizioni per andare oltre alle mere occasioni di inaugurazione e palcoscenico di un sindaco... Quest'ultimo è un altro dei mali italiani che proprio facendo la nostra professione ho riscontrato; in altre parole il lavoro non sarebbe finito con un nastro tagliato e una serie

di bei discorsi, piuttosto dovrebbe cominciare da quel momento, investendo per consolidare ed espandere. Nel caso di Monteriggioni, per fortuna, ogni obiettivo raggiunto costituisce invece solo un gradino scalato.

Cosa significa tutto ciò?

Semplice; significa che ho fatto tesoro della mia lunga esperienza archeologica sul patrimonio, volendo evitare a una comunità speranzosa quelle grandi frustrazioni ben note a molti di noi nel vedere progetti arrivati solo apparentemente in fondo, in pratica soprattutto una coccarda da appendere alla giacchetta degli amministratori di turno: di fatto il fallimento della messa a frutto del proprio patrimonio!

La progettazione e le migliori devono invece essere a ciclo continuo, prevedendo per forza un'attività ininterrotta e protesa verso il domani, destinando le necessarie risorse pubbliche e spendendole nel migliore dei modi.

Detto in parole semplici, come ho sempre scritto nei miei lavori teorici, quando espongo il concetto di «creare nel pubblico il bisogno di Archeologia», ho cercato e cerco continuamente di creare il "bisogno" di raggiungere Monteriggioni perché, dinamicamente e in crescita continua, risponde alle esigenze e alla voglia di stare bene delle persone e di trovare socializzazione; perché scoprono da noi un territorio ben tenuto, valorizzato nelle sue componenti e reso attrattivo dalle tante storie ed esperienze alle quali possono attingere; tra queste la storicità, la qualità dell'agri food e della ristorazione che hanno anch'esse una loro storia da conoscere, fatta di gusti e sapori provenienti da molto lontano.

Un esempio in tal senso è il progetto sul grande complesso medievale di Abbazia a Isola, concernente restauro e destinazione a museo civico e diffuso, centro di cultura e produttore di cultura esso stesso, di spettacolo e di arte; dotato di foresteria già attiva e di strutture per la ristorazione, aperto alle Università e alle tante organizzazioni che ci

presenteranno validi programmi. Ma anche l'attenzione continua alla Via Francigena, un'opportunità da sfruttare nel migliore dei modi e non considerarla solo un percorso che tanto viene frequentato pur limitandosi alla semplice manutenzione. Oppure l'avvio già avvenuto di un rapporto perfetto con la Soprintendenza per campagne di scavo sistematiche in località Pian del Casone dove ritrovare, conoscere e rendere patrimonio e narrazione continua le tante tombe etrusche (ma non solo) qui presenti.

Insomma, la mia azione affonda le radici nell'insegnamento del mio maestro e amico Riccardo Francovich: conoscere per valorizzare, raccontare senza banalizzare ma per fare capire a tutti, di conseguenza rendere attrattivo e fornire un ulteriore volano economico al territorio nel quale si opera. Facendo nascere, e ci stiamo riuscendo, anche un sano senso identitario - sano, si badi bene - e orgoglio di appartenenza nella popolazione e negli operatori.

In questa direzione, in tempi nei quali tutti i Comuni - tramortiti, scioccati e nel terrore delle mancate entrate - non hanno perseguito attività attrattive durante l'estate per agevolare l'economia del territorio falciata dal covid 19, abbiamo investito eticamente delle risorse per un ciclo di ben 38 eventi da giugno a ottobre, tenuti in massima sicurezza; hanno portato grande pubblico, vivacizzato, dato leggerezza e creato una chiara e distinta immagine di Monteriggioni nel panorama provinciale e oltre.

Allo stesso modo l'operazione è continuata con l'attuale cartellone di eventi natalizi, per il quale non ho mollato di un passo nonostante le restrizioni governative, realizzando il canale YouTube "Monteriggioni Cultura" per proseguire a condividere, divulgare, raccontare, intrattenere.

E tante altre iniziative impossibili da citare per ragioni di spazio, non ultima l'illuminazione natalizia del castello di Monteriggioni tesa a valorizzare il monumento, pur nello spirito e nei colori del periodo ma evitando proprio gli eccessi usuali in queste circostanze: dunque un'occasione di ulteriore miglioramento.

La popolarità di Monteriggioni sta così crescendo e l'esempio inizia a essere imitato.

"Reputazione" è la parola che ho usato sino dall'inizio di questo mio breve scritto. "Reputazione" rappresenta la parola chiave.

Tutto ciò è stato portare nell'Amministrazione, lo ripeto, l'etica e gli obiettivi alla base dell'Archeologia Pubblica, impegnandomi in prima persona nelle istituzioni, mettendo a disposizione le mie competen-



Monteriggioni (SI) Vista del centro storico con illuminazione natalizia

ze e la faccia. Provando quindi a invertire le tendenze di questo "scellerato paese", come lo definiva Riccardo, nel costruire e operare all'interno di quel meccanismo con cui non è affatto raro scontrarsi nella nostra attività di archeologi. Io ci sto provando, comunque senza perdere di vista la mia occupazione primaria di docente e ricercatore. Ma il momento è ora, nel tentativo di intervenire da "dentro" per correggere le prospettive sulla valorizzazione e gestione del patrimonio; per investire in una politica dei beni culturali guidata finalmente da specialisti con potere decisionale. Spero di riuscire e che possa servire come esempio.

Marco Valenti

